

Quando è divampato l'incendio sotto il cavalcavia i quattro bambini erano soli per questo sono scattati i fermi

“Ma gli adulti dov'erano?”

Livorno: così il pm ha smontato le bugie dei genitori

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCA SELVATICI

LIVORNO — Quattro fiori bianchi sono stati deposti ieri da mani ignote sul cavalcavia di Pian di Rota, sotto il quale venerdì notte hanno trovato una morte atroce i quattro bambini rumeni. E' un segnale, come la mobilitazione di gruppi e comunità per aiutare i familiari a sostenere la spesa per i funerali dei bambini: una parte della città ha il cuore spezzato. E se invece un'altra parte manifesta indifferenza «è perché non ha visto ciò che abbiamo visto noi», taglia corto Angela Marvulli, il capo della squadra mobile di Livorno.

SEGUE A PAGINA III

Il rogo di Livorno: il pm non ha creduto al raid punitivo né al mozzicone di sigaretta

“L'assenza dei genitori una tragedia nella tragedia”

Gli adulti credevano di ritrovare vivi i 4 piccoli

(segue dalla prima di cronaca)

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCA SELVATICI

LIVORNO — La ricostruzione della notte dell'orrore è essenziale anche per comprendere la tormentata decisione del pm Antonio Giacconi, che sabato notte, dopo una lunghissima giornata di interrogatori e verifiche, ha disposto il fermo per incendio colposo e abbandono di persone minori e incapaci seguito da morte di Menii Clopotar, 44 anni, e Uca Caldarar, 38, nonché di Victor ed Elena Lacatus, 30 e 29 anni i genitori delle quattro piccole vittime. Perché mandarli in carcere dopo che erano stati colpiti da una così immensa disgrazia?

E' stata la loro scomparsa, e poi le loro improvvise bugie, a determinare la severa decisione. Eva, Denchiu, Menii e Lenuca, detta Tuca, di 11, 8, 4 e 6 anni, erano soli quando è divampato l'incendio e le fiamme li hanno ferocemente aggrediti. E anche più tardi, quando i vigili del fuoco hanno scoperto i quattro piccoli corpi carbonizzati fra i resti fumanti dell'accampamento, nessuno li reclamava, nessuno li piangeva. Dice Angela Marvulli: «C'erano i corpi dei bambini e la totale assenza degli adulti. E' stata una tragedia nella tragedia. Sarebbe stato atroce per noi non poter dare neppure un nome a questi bambini».

Gli inquirenti credono che quando è scoppiato l'incendio i genitori delle piccole vittime non

fossero nell'accampamento immersi nel sonno (come hanno invece raccontato), anche perché alcuni testimoni hanno notato, poco prima che divampassero le fiamme, un gruppo di rom sul cavalcavia, diretti verso Livorno. Quando le lingue di fuoco hanno lambito la strada, i genitori sono corsi verso le baracche e forse hanno sperato che i figli si fossero messi in salvo con gli adulti rimasti nell'accampamento. All'arrivo dei vigili del fuoco una coppia ha parlato con loro, ha detto che era bruciato tutto e che nel rogo erano andati perduti i loro documenti. Non hanno parlato di bambini ed è probabile che sperassero di ritrovarli vivi. Forse è questo il motivo per cui se ne sono andati verso la stazione, loro abituale punto di ritrovo. Ma i bambini non c'erano. E' passata un'ora, due. I genitori hanno chiamato in aiuto i parenti di Pisa, ma quando la polizia li ha rintracciati non avevano dato l'allarme né erano tornati al campo. Questo ha pesato molto, dilatando l'impressione che i bambi-

ni, che spesso venivano lasciati soli, fossero stati abbandonati al loro destino.

Poi hanno pesato le bugie. La versione del raid punitivo si è rivelata un pasticcio. Qualcuno ha parlato di una bottiglia incendiaria lanciata dal cavalcavia, altri di sconosciuti giunti a due metri dalle baracche. Chi ha detto che erano cinque e chi dieci. Una storia improvvisata che non stava in piedi, anche perché la gente del campo aveva buoni rapporti con i vicini.



ni, che si erano molto affezionati ai piccoli. E non c'era stata alcuna segnalazione di conflitti.

Altrettanto poco convincente è stata la questione del fuoco. «Prendevamo il cibo in rosticceria, non cuocevamo niente nelle baracche», hanno detto i rom alla polizia. Ma i livornesi che coltivano nei dintorni i loro orti avevano visto dei fuochi, e avevano regalato pentole e padelle. E all'interno

delle baracche è stata trovata anche una gratella. Sembra escluso che l'incendio possa essere stato causato da un mozzicone lanciato dal cavalcavia, che eventualmen-

te avrebbe incendiato le sterpaglie lasciando scampo ai bambini. I vigili del fuoco, in base alle prime rilevazioni, ritengono che il focolaio possa essere localizzato all'interno della baracca centrale, in un punto in cui non è stata trovata fuliggine, segno che le fiamme erano più intense. I corpi dei bambini erano in fondo alla baracca, a destra e a sinistra del focolaio, rannicchiati contro le reti, tutti rivolti verso il basso come a proteggersi dalla furia delle fiamme, la bambina più grande avvinghiata al fratellino minore. Così stretta che all'inizio quei poveri resti carbonizzati sembravano appartenere a un solo bambino.